



IL RICORDO CONDIVISO

Un ricordo solo per tutte le vittime

di **Marco Marozzi**

Non è la Bologna delle stragi che si ricorda da oggi.
continua a pagina 7

Servirebbe un ricordo unico per tutti gli attentati che hanno sconvolto la città

La memoria eterna per tutte le vittime delle nostre stragi

Quella della Grande Memoria. L'aereo abbattuto a Ustica 40 anni fa aprì il decennio dei massacri, la prova a cui ora siamo chiamati è costruire un senso di giustizia collettivo in cui le sofferenze diventino volontà comune di verità, progetto condiviso nei suoi cardini fondamentali. È una grande sfida di unità, quando i ricordi si sono affievoliti, confusi nei decenni e nelle colpe umane, diventati tragicamente di parte, fra chi non andava alle manifestazioni e chi fischiava: è l'abisso dal quale dobbiamo uscire. Il virus che nel 2020 ha travolto il mondo deve insegnare a non dimenticare mai. Un'epidemia può risvegliarci sulle responsabilità umane. Fare comprendere il ricordo come dovere quotidiano che unisce fatti, persone, epoche, differenze. È umanità.

Questo sabato comincia la Memoria eterna. Non solo per Bologna. Si onorano i 40 anni della strage di Ustica, gli 81 morti del Dc9 Itavia partito la sera del 27 giugno 1980 da Bologna per Palermo. Scomparso nei cieli, sprofondato nel mare Tirreno e nelle inchieste giudiziarie mai chiuse. Dopo decenni, 38 corpi recuperati, tanti processi, documenti spariti, 12 morti «sospette» per il giudice Rosario Priore in incidenti e suicidi dei militari coinvolti nell'inchiesta, film e libri, l'ipo-

tesi più accreditata è che l'aereo si fosse trovato nel posto sbagliato fra aerei Nato e un Mig della Libia di Gheddafi. Il Dc9 sarebbe stato sulla linea di tiro di un caccia francese. Questo per chi non ricorda, fra i tanti massacri che si sovrappongono. C'era ancora la luce del sole la sera del 27 giugno 1980, venerdì, mentre l'aeroporto di Bologna si riempiva di gente che chiedeva e a cui nessuno sapeva rispondere. Era già successo, la domanda sospesa, l'ipotesi impensabile, sei anni prima, il 4 agosto 1974. Quando a San Benedetto Val di Sambro era saltato il treno Italicus diretto a Bologna. Bomba. Dodici morti, fascisti alla sbarra dopo anni, nessun colpevole alla fine. In un altro agosto, il 2 del 1980, un mese dopo Ustica, esplose la stazione di Bologna, 85 morti, 200 feriti: killer fascisti condannati, confusione su tutto, dai mandanti ai servizi segreti, politici che cercarono di collegare quel massacro a una «bomba» sul Dc9 in una generale strategia di mille sospetti nazionali e internazionali e nessun colpevole dichiarato. Una enorme guerra segreta. Piste che diventavano destagghi. Con un'appendice quattro anni dopo, sotto la grande galleria dopo Vernio, treno Milano-Napoli, bomba, 16 morti. La strage di Natale, «terroristico mafiosa», condanna per pe-

sci piccoli. Bologna però non è dieci anni di stragi: è accoglienza. Forza di dimostrare cosa abbiamo imparato da tanti morti. Questo è il disperato tentativo che comincia da oggi. È possibile che 40 anni siano uniti in un ricordo collettivo? Unico. Non successe nel 2010, quando l'allora sindaco Flavio Delbono ci provò e fu bloccato dal mancato accordo fra le associazioni delle vittime. Ora l'insegnamento dell'epidemia non deve essere passato invano. Una memoria unica, condivisa, può spiegare a chi c'era e fa confusione, soprattutto ai giovani – quante risposte insensate sui colpevoli si sono sentite nelle sfilate che in questi decenni hanno ricordato le stragi - che cosa è stata la strategia della tensione, perché Bologna era un simbolo. Ogni orrore si stringeva in una logica terribile e omogenea. Centinaia di bare ha visto piazza Maggiore.

Tutti abbiamo in mente i bi-



Peso: 1-2%,7-39%



nari di Auschwitz. Lì finiva tutto. I cieli e i treni di Bologna sono invece vita, speranza, percorso continuo, incontro, scambio. Il manifesto più bello al 2 agosto lo dipinse Pirro Cuniberti nel 1993: 85 fiori dalle Due Torri volavano il cielo. Il ricordo più bello, difficilissimo, in anni di terrorismo e contrapposizioni frontali, fu organizzato nel 1981 da Renato Zangheri: chiamò a Bologna tutti i giovani d'Europa. Carmelo Bene lesse Dante dall'Asinelli. Il Museo della Memoria di Boltanski ora non solo accoglie i resti dell'aereo Itavia, è un insegna-

mento a in quale modo si ricorda. Come la mostra «Strategia» di Nino Migliori, foto vecchie lanciate verso il futuro. Ai mostri passati e presenti rispondiamo con la serenità. L'investimento in accoglienza è investimento in memoria. Ce lo ha ricordato il presidente della comunità ebraica: il monumento alla Shoah sul ponte di Galliera è abbandonato a se stesso, ma il suo senso lo trova comunque nel fatto che i senza tetto ci vadano a dormire. E pulire insieme lo sporco quotidiano è una

buona lezione di condivisione. Contro tutte le stragi.

Marco Marozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un pezzo del Dc) Itavia conservato al museo dedicato ad Ustica di Bologna



Peso: 1-2%,7-39%